

INCHIESTA

Rifiuti speciali in cerca di “spazi” per il futuro

Sono tre volte quelli urbani, ma se ne parla molto meno. Un settore virtuoso, quello dei rifiuti speciali, che già ricicla oltre il 65%. Ma gli operatori si interrogano sul futuro: cosa succederà in Italia quando “avremo esaurito le già ridotte discariche?” Perché queste, anche in uno scenario di ulteriore massimizzazione del recupero, rimangono un “tassello fondamentale” per chiudere il ciclo dei rifiuti speciali

GIUSEPPE IASPARRA PUBBLICATO IL 13 Febbraio 2020

Quando si parla di rifiuti l'attenzione si concentra quasi sempre sugli scarti della nostra vita quotidiana. I nostri rifiuti domestici rientrano nei cosiddetti “urbani”, categoria che comprende anche l'immondizia prodotta da “utenze non domestiche” che per tipologia è “assimilabile” agli urbani, i rifiuti raccolti su suolo pubblico, il verde urbano e lo spazzamento stradale. Dalla somma di queste frazioni otteniamo una produzione annuale di rifiuti urbani che nel nostro Paese si aggira attorno alle 30 milioni di tonnellate. Possono sembrare tante, ma sono in realtà solo una fetta della “torta”.

La parte maggiore di rifiuti prodotti in Italia è costituita dai cosiddetti “speciali” che arrivano a 140 milioni di tonnellate all'anno (di cui 10 mln sono rifiuti pericolosi). E da cosa sono costituiti principalmente questi rifiuti? Come spiega Ispra nel suo rapporto annuale, il 41% arriva dal settore delle costruzioni e demolizioni, con oltre 57 milioni di tonnellate. Le attività di trattamento dei rifiuti e di risanamento ambientale rappresentano il 25,7% (quasi 36 milioni di tonnellate), mentre l'insieme delle attività manifatturiere il 21,5% (quasi 30 milioni di tonnellate).

Sui rifiuti speciali c'è un «dato molto importante che fa capire quanto le aziende italiane siano oggi già attente a massimizzare il processo di recupero». In questo settore, infatti, il **riciclo supera il 65%**. A sottolineare questo aspetto è **Marco Steardo**, presidente della sezione Rifiuti Speciali di [FISE Assoambiente](#). «Siamo convinti che **la via maestra sia quella di raccogliere in modo differenziato i rifiuti per ottenere il miglior risultato possibile**. Esistono tuttavia dei limiti ancora oggi tecnologicamente non risolvibili per tutta una serie di flussi che non possono essere riutilizzati direttamente, o attraverso processi di trasformazione. Rimane quindi una quota piuttosto importante di rifiuti speciali che finisce nei sistemi di termovalizzazione o in discarica, per un totale di circa 15 milioni di tonnellate all'anno».

«Immaginando per il futuro l'evoluzione della tecnologia e nuove capacità di trattamento – ipotizza Steardo - **si potrebbe arrivare a recuperare l'80% dei rifiuti**. Senza impianti di smaltimento tuttavia rimarrebbe una quota residuale che non troverebbe

spazio. Queste modalità rimangono dei tasselli fondamentali per la chiusura del ciclo dei rifiuti».

Guardando al futuro il settore si pone alcuni interrogativi, coscienti che **serviranno nuovi impianti**. «Ma c'è un problema di sensibilizzazione. L'opinione pubblica, la 'pancia della gente', pensa che sui rifiuti tutti guadagnino in modo disonesto e che sia comunque un problema ambientale. Non è vero» rimarca Steardo che chiama in causa un altro attore: «Di questa questione **deve farsi carico la politica e le istituzioni spiegando che gli impianti di cui stiamo parlando sono indispensabili per chiudere il ciclo dei rifiuti** e non sono per forza negativi, soprattutto se gestiti in modo corretto e verificati da terze parti». Anche nel caso delle discariche. «Spesso si fa riferimento alla discarica pensando ad un buco per terra dove qualcuno in modo improprio sversa dei rifiuti senza controllo - sottolinea il presidente della sezione Rifiuti Speciali di FISE Assoambiente -. Le discariche non sono questo. Barricella credo che sia l'esempio più significativo di un impianto gestito correttamente da oltre 30 anni».

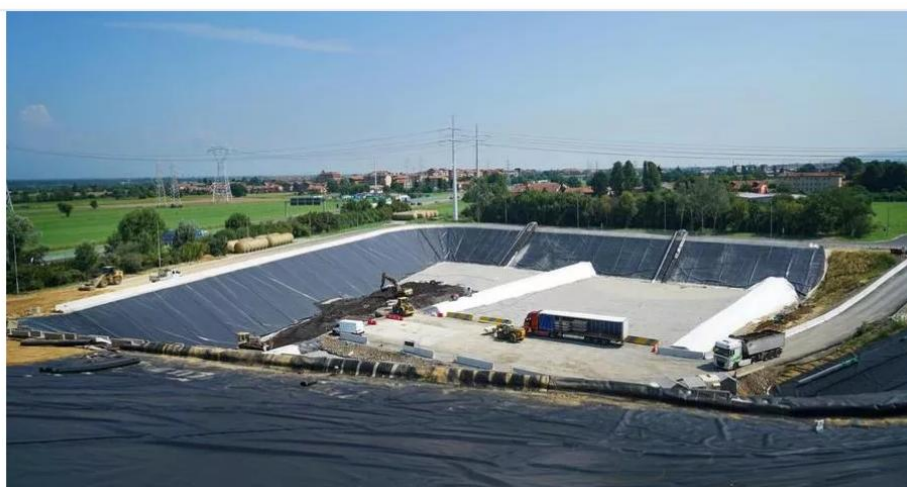


Foto: Daniele Bottallo

E dall'Europa quali indicazioni arrivano? “Le nuove Direttive rifiuti del Pacchetto Circular Economy – si legge nel [Report 2019](#) di FISE Assoambiente - ci impongono di definire per il futuro un nuovo mix fra le diverse tipologie di impianti di gestione dei rifiuti. Un mix necessario per gestire non solo la valorizzazione dei rifiuti, ma anche la gestione degli scarti che non possono essere valorizzati né come materia, né come energia. In tale ottica **le discariche non rappresenteranno più la destinazione principale ma facilities a supporto e completamento del più generale contesto di Circular Economy**: tali impianti consentiranno la controllata gestione di rifiuti che non dispongono di alternative, siano essi non pericolosi o pericolosi come ad esempio l'amianto”.

Quest'ultimo è **un caso emblematico della situazione italiana**. «Ci sono regioni che incentivano la bonifica di questo materiale - evidenzia Chicco Testa, presidente FISE Assoambiente -. Ma quando ci troviamo con il materiale da smaltire cosa facciamo? Lo mandiamo all'estero a prezzi considerevoli perché non abbiamo possibilità di collocarlo. Attualmente si esporta per necessità e non più “per convenienza”, peraltro verso realtà industriali ubicate in Paesi ritenuti da molti modello di sostenibilità ecologica (Germania e Svezia). Esportiamo circa 3 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, di cui 1 milione di rifiuti

pericolosi: un fenomeno in crescita, **una assurdità etica ed economica, contraria ai principi comunitari**».